



«Chi mangia fa briciole», dice sempre mia nonna.

Anche chi scrive, penso io.

I *motti degli antichi* ci insegnano che non bisogna preoccuparsi se capita un piccolo incidente in quello che si fa, è nella natura delle cose. Chi scrive sa quanto è difficile riuscire a pubblicare. Anni di manoscritti spediti ai quattro venti, mesi di silenzi, rifiuti, ogni tanto una piccola soddisfazione. Si può reagire con la sindrome del genio incompreso per cui “nessuno capisce il mio valore”, oppure si accetta serenamente di “non rientrare nei piani editoriali” di questo sistema librario. Bisognerebbe anche fare lo sforzo di ammettere che forse hanno ragione loro, gli addetti ai lavori: può darsi che davvero le nostre opere non siano ancora mature per la ribalta delle librerie. Briciole sul grande tavolo dell'editoria contemporanea.

Allora perché mando in stampa i miei lavori inediti in una rivista “personale”, come le mostre dei pittori, se non li ritengo ancora all'altezza? Ne vale la pena? Il fatto è che l'autore sta sempre in bilico fra l'autocompiacimento e la sottovalutazione. Quante penne mediocri si credono vati e quanti maestri hanno rischiato di dare alle fiamme capolavori assoluti, spesso salvatisi per puro caso. Che sia il lettore a giudicare, a me dispiaceva lasciare questi scritti nelle fredde memorie di un *hard-disk* senza dar loro una possibilità. Che ognuno li valuti come meglio crede.

Non è poi da escludere che nei prossimi numeri ci siano *briciole* di altri autori.

Simone Piazzesi



Oltre la collina dei faggi

└── pag. 9

L'urlo del mare

└── pag. 12

La casa dei girasoli

└── pag. 18



Questi tre racconti ruotano attorno a una casa colonica, come ce ne sono tante sulle colline toscane. Spesso abbandonate, sono la testimonianza architettonica di quel mondo contadino legato alla mezzadria che fino ai primi del '900 è stato il cuore del nostro sistema sociale, probabilmente più delle appariscenti città. La *Casa dei Girasoli* non è identificabile in un casolare particolare anche se, mentre scrivevo, visualizzavo quello di Travalle, fra Prato e Calenzano. Un angolo di paradiso agreste che tutt'oggi resiste fra le pieghe di un territorio abbruttito dall'industrializzazione. Anche le vicende narrate sono frutto di fantasia e l'eccidio è simile a tanti che si consumarono in Italia dopo l'8 settembre 1943. Personalmente lo accosto ad Adelmo Santini, ragazzino diciassettenne fucilato dai nazi-fascisti ad un ulivo dietro il casolare di Groppoli, sulle colline di Serravalle Pistoiese.

La trilogia è nata per caso quando, diversi anni fa, tentai di fare un romanzo collettivo interattivo sulle pagine del mio blog *Solaria*. Il progetto naufragò per la scarsa partecipazione ma intanto avevo buttato giù alcuni capitoli di una storia che doveva svilupparsi su tre piani temporali, alternati e correlati: il periodo napoleonico, la seconda guerra mondiale e i giorni nostri. Il classico passo più lungo della gamba. Tre capitoli però li estrapolai a formare questa ideale trilogia che oggi riunisco qui per la prima volta.

Oltre la collina dei faggi

Oltre la collina dei faggi c'era la *Casa dei Girasoli*, una colonica a tre piani con una ventina di stanze. Un enorme, altero blocco di pietra squadrato. Costruita dai mezzadri toscani nell'ottocento, era stata abitata fino alla seconda guerra mondiale per poi essere abbandonata a sé stessa. Negli anni settanta divenne una comune di *hippies* che ci si alternavano come fosse un albergo aperto gratuitamente a tutti, giorno e notte. Cercavano una strada nella propria esistenza senza bussola e credettero di trovarla in quella casa alla deriva nella campagna. L'avevano salvata dal degrado e ristrutturata. Ridipinte le pareti, riaccesi i grandi camini, avevano di nuovo riempito di risa, parole, grida, gemiti quelle stanze rimaste mute per decenni. Poi, come un temporale, così come erano arrivati gli *hippies* se ne andarono. Al paese ci fu chi disse che erano stati decimati dalla droga, che i campi lì intorno erano pieni di siringhe, che si erano presi tutti una malattia contagiosa, che la polizia li braccava. Forse, molto semplicemente, non avevano più voglia di vivere in quel modo "naturale" e si erano rimessi in cammino.

La *Casa dei Girasoli* tornò a essere vuota e sola per altri trent'anni. Finché un pomeriggio di giugno, afoso e carico di luce, arrivò su quell'aia una panda verde cigolante. Una donna, dai capelli ispidi e autunnali, scese dalla macchina. Si mise le mani sui fianchi e fissò la casa, strizzando gli occhi al sole. Poi girò sui tacchi e ammirò la campagna che si slanciava a perdita d'occhio tutto intorno. Alla fine della rapida panoramica, contenta, quasi gridò all'anziana signora che sedeva sul lato passeggeri:

«Ok, la prendo!»

Il volto della vecchia non fece trasparire alcuna espressione.

[CONTINUA...]